

SIMONE PELLICOLI

Intervista a Massimo Lardi

Tra tutte le storie possibili e tra tutti i personaggi raccontabili, perché proprio il Barone de Bassus?

Perché sono le storie a chilometro zero e i personaggi del nostro piccolo mondo che mi interessano. E in questo piccolo mondo non ho trovato un altro personaggio che abbia realizzato in maggior misura quelli che sono i sogni e le aspirazioni di tutti: una formazione culturale e professionale ideale, un matrimonio felice, un'eredità favolosa che gli consente un'altrettanto favolosa arrampicata sociale, successo in politica e in tante iniziative culturali. D'altra parte, in barba a tanta fortuna, questo personaggio conosce difficoltà di ogni sorta, nelle quali incorre per bontà d'animo e senso di giustizia, al punto da apparire contraddittorio e ingenuo, ciò che lo rende tanto più umano e amabile. Inoltre, il periodo che fa da sfondo storico alla sua avventura umana, il passaggio dall'Ancien régime all'Età moderna, è uno dei più drammatici della storia, nostra ed europea. Insomma il Barone fornisce proprio tutti gli ingredienti per un romanzo. Non ho potuto fare a meno di scriverlo.

Qual è l'attualità del de Bassus oggi? Perché la sua storia potrebbe essere attuale?

Gli ideali che il Barone vuole realizzare sono il buon governo, la pace e la giustizia e il miglioramento delle condizioni di vita del popolo. Di fronte al dilagare della corruzione, della violenza, della malafede e del machiavellismo nel mondo, penso che detti ideali siano sempre validi e quindi attuali anche oggi. Semmai datati, cioè legati al suo tempo, sono certi mezzi attraverso i quali egli ritiene di raggiungere questi obiettivi. Penso in particolare al tentativo di migliorare il mondo attraverso la società segreta degli Illuminati di Baviera. Che egli vagheggia come una Società «i cui fini fossero diretti solamente a migliorare e illuminar l'uomo. Dove non regnasse che una morale purissima e una inconcussa probità. In cui il virtuoso trovasse asilo contro l'infortunio e difesa contro i malvagi. Dove le dottrine certamente utili per mezzo della tradizione si eternassero. Dove per mezzo del segreto si destasse una nobile passione per la fatica e per lo studio delle scienze utili. Dove le opere di carità diventassero necessità. Dove i giovani capaci venissero promossi a cariche adatte ai loro talenti. Dove potesse aprirsi un cuore all'altro ed un'anima all'altra confidarsi senza timore di venire abusati. Dove si unissero in un legame di vicendevole amicizia solo i più probi, i più dotti, i migliori tra gli uomini». Ma in seguito al fallimento di detta Società, elitaria oltre che segreta, durata solo una decina di anni, si ricrede e individua nella scuola pubblica e obbligatoria per tutti il mezzo migliore per realizzare i suoi obiettivi.

Come si passa dalla storia al romanzo storico? Qual è il procedimento? Quanto è vero e quanto è finzione?

Direi che il procedimento per creare un romanzo storico è paragonabile a quello della fabbricazione del pane o della pasticceria. La materia prima è la stessa, la farina fiore, ma a seconda della lavorazione e degli ingredienti che si aggiungono si ottengono prodotti assai diversi. La materia prima del romanzo storico, come di un trattato scientifico di storia, è la narrazione di fatti d'ordine politico, militare, economico, di costumi e personaggi. Durante la fase della ricerca del materiale, l'unica differenza tra il metodo del romanziere e quello dello storico è che il primo comincia a interessarsi a fondo anche dei fatti privati dei personaggi, mentre il secondo predilige i fatti pubblici. Una volta documentati secondo il proprio bisogno, il procedimento cambia decisamente. Lo scienziato – ovviamente non parlo degli storici ideologizzati – si tiene rigorosamente ai fatti, alla loro concatenazione logica ecc., e dà conto di ogni sua asserzione con un apparato critico rigoroso. Il romanziere si serve invece dei suoi studi per creare uno sfondo storico più aderente possibile alla realtà. Non si limita a presentare i fatti, i tempi, i luoghi e i personaggi tali e quali li trova nei documenti; ne aggiunge di nuovi, li arricchisce di sentimenti, di descrizioni, di atmosfere, ricorre agli anacronismi (famoso quello della Monaca di Monza), vi introduce il suo modo personale di pensare. Secondo il principio della verosimiglianza, immagina vicende e situazioni sulle quali i documenti ufficiali tacciono. Cerca comunque, come dice il Manzoni, di non sovrapporsi al «vero» storico, ma di integrarlo, di calare al fondo dei sentimenti, dei moventi delle azioni, delle tristezze, delle ansie, delle speranze, che la storia, tutta intesa ai grandi fatti, non può dare. Così il romanzo storico non si esaurisce in una rievocazione di tempi e di fatti, ma diviene vasta complessa epopea dell'anima eterna dell'uomo.

Così la teoria; in pratica poi ognuno fa quello che può. Per quanto concerne il mio romanzo la verità storica è preponderante, gli anacronismi sono ridotti al minimo, tutti i personaggi sono realmente esistiti, ma li ho fatti lievitare, agire, pensare e sentire, secondo le esigenze della narrazione. Ho lavorato di fantasia dove ho trovato allusioni interessanti, per esempio all'incontro con Carlantonio Pilati (capitolo IV), al matrimonio di riparazione di Orsola Margarita e Baldassarre Zini (VI), alla beffa a causa dei libercoli scellerati, perpetrata ai danni di Baldassarre Zini e indirettamente del Barone (XVIII), alla morte di Cecilia (XXX), tanto per fare qualche esempio.

In che cosa il Barone de Bassus è un illuminista?

De Bassus è in sintonia con gli ideali del suo tempo: lotta all'ignoranza, alla superstizione, miglioramento delle condizioni di vita, istruzione, libertà, felicità per tutti. Ideali che circolavano in tutta Europa con sfumature assai diverse da un paese all'altro specialmente per quanto riguarda i mezzi per attuarli. Per il suo moderatismo egli non condivide il fanatismo anticlericale e rivoluzionario tipico di vari pensatori francesi dell'epoca, come Voltaire e compagni. Anzi, da quello statista che è, considera positivo l'influsso della Chiesa sull'educazione morale del popolo e, anziché chiederne l'eliminazione, propone una migliore formazione del clero. E non solo: egli stesso è membro della Confraternita del Santissimo Sacramento a Poschiavo e priore della medesima nel suo feudo di Mendorf. Insomma si colloca nell'area dell'illuminismo

tradizionalista italiano in compagnia di pensatori come Ludovico Muratori, Gaetano Filangieri, Cesare Beccaria e il Manzoni stesso.

Non in sintonia con l'Illuminismo si può forse considerare il suo attaccamento ai privilegi della sua casta. Ma in questo la sua colpa è assolutamente veniale se si confronta con il cittadino repubblicano Napoleone che ha tradito gli ideali della Rivoluzione autoincoronandosi imperatore e favorendo tutta la sua famiglia nel modo più spudorato.

Che cosa farebbe o direbbe oggi il Barone alla nostra valle?

Mi posso immaginare che potrebbe fare un discorso pressappoco di questo tenore. Cari concittadini, vi rendete conto che voi state attraversando un periodo particolarmente fortunato? Vivete in pace tra di voi e con i vostri vicini. Avete commerci, un artigianato modello e un'importante produzione idroelettrica, possibilità di guadagno in valle o comunque in patria, una solida ed efficiente amministrazione comunale, ottime scuole, la possibilità per tutti di accedere a ogni tipo di studio. Godete di un'eccellente assistenza medica e di un'invidiabile previdenza sociale. Disponete di una linea ferroviaria dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, nonché di una buona rete stradale, anche se suscettibile di miglioramenti specialmente per quanto riguarda la circonvallazione degli abitati. Avete un tasso minimo di disoccupazione e di criminalità e vivete in armonia. Rendetene conto, siatene fieri e gelosi custodi di tanta fortuna. Ve lo dice uno che insieme ai vostri avi ha conosciuto tempi paragonabili a quelli che imperversano attualmente in tante parti del mondo, tempi di violenze inaudite, di guerre, di saccheggi, di imposizioni insostenibili, di smembramento della patria, di confische dei beni, di blocco delle derrate alimentari e di carestie, di coscrizione forzata per il servizio militare in paesi stranieri, di un tasso elevato di criminalità. Appreziate, siate degni di questa fortuna e conservatela gelosamente come la pupilla dei vostri occhi, come io sono fiero di aver contribuito, insieme ai vostri avi, a gettare le basi di questi lunghi anni di pace, progresso e prosperità.

Quanto c'è di te nella sua personalità e nel suo modo di essere?

Fatte le dovute proporzioni, in quanto sarebbe ridicolo mettermi sullo stesso piano di una personalità come il barone de Bassus, penso che ci sia parecchio di me in lui. Per esempio l'innata tendenza all'ottimismo, la fiducia nella bontà e nella buona fede delle persone. In particolare l'importanza che de Bassus attribuisce alla moralità per la pacifica convivenza civile, l'interesse per la scuola, l'educazione e l'istruzione come strumento per migliorare e tener alto il livello di vita. Un'affinità penso che ci sia pure nella passione per le arti e le scienze. E c'è ovviamente nel Barone come in me una buona dose di ingenuità, altrimenti egli non si sarebbe illuso di cambiare il mondo tramite una società segreta come quella degli Illuminati, e io non mi sarei messo a scrivere romanzi.

Quale parte del teatro, rappresentato l'estate scorsa a Poschiavo, è quella che secondo te ha colto al meglio lo spirito del libro e del personaggio?

L'ideatore e regista del pezzo, Oliver Kühn, fondatore e direttore della compagnia teatrale "Ostschweizer Theater Jetzt", non ha potuto rappresentare la vita cronologicamente, per intero, così come la racconto nel romanzo. Per ragioni di tempo ed esigenze di scena, con grande libertà, ha scelto una serie di episodi incentrati sul tema della carriera, ma li ha animati del suo spirito, che è diverso dal mio. Dal punto di vista scenico ne ha fatto uno spettacolo attraente e spiritoso, eccellentemente interpretato dagli attori professionisti e dilettanti. Solo la verità storica del personaggio non ci ha guadagnato.

Cosa ci sarebbe ancora da dire sul Barone che non hai mai avuto occasione di scrivere?

Il Barone era l'indiscusso leader della comunità cattolica e, malgrado la tolleranza e il senso di giustizia che lo contraddistinguevano, aveva nella comunità protestante un naturale antagonista. Da una parte, grazie alla ricchezza e al prestigio politico e culturale, godeva di grande ammirazione e amicizia, ma dall'altra era molto invidiato, avversato e addirittura odiato, in primo luogo da esponenti del suo schieramento, che vedevano in lui il maggior ostacolo alle loro ambizioni politiche. Questo spiega almeno in parte perché malgrado i suoi meriti il suo Comune d'origine per più di un secolo, se non l'ha del tutto dimenticato, ha conservato di lui un ricordo assai sbiadito e distorto. C'è voluto l'importante saggio *I de Bassus di Poschiavo* (1938) del mesolcinese Arnoldo M. Zandralli per dissepellirne la memoria e suscitare una serie di studi e ricerche che gli rendessero giustizia. Ciò nonostante i travisamenti sul suo conto sono duri a morire.

In che cosa è stato un innovatore il Barone? Che cosa ha colto del futuro che sarebbe venuto?

Il Barone è stato un innovatore in tanti campi: nella lotta alla superstizione, nel rivendicare più morale autentica e meno paura dell'inferno. Lo è stato nel riconoscere alle arti oltre che alle scienze grande valore formativo. Per questo ha compilato un Dizionario contenente i nomi e le opere de' più celebri pittori sul modello di Giorgio Vasari. Opera che non riuscì a completare e pubblicare a causa delle calamità dei tempi. Si è dedicato con passione all'agronomia, ha introdotto la coltivazione del trifoglio in Baviera. Ma il campo in cui è stato più innovatore è quello della scuola. La vuole statale e aconfessionale. Si serve della sua Stamperia per divulgare le sue nuove idee. Fa tradurre a Baldassarre Zini e pubblica il *Saggio d'Educazione, ed Istruzione de' Fanciulli*, di Sulzer. Scrive lui stesso un libro di testo per le scuole intitolato *Più necessarie cognizioni pei Fanciulli*. L'opera insegna le nozioni indispensabili per il cittadino in materia di tempo, numeri, pesi e misure, sistema del Mondo, vita sociale dell'uomo, geografia e storia in particolare dei Grigioni e della Svizzera. Scrive tra l'altro Baldassarre Zini nell'introduzione che «è scritta per tutti i Fanciulli del Mondo, di qualunque grado, sesso e religione si vogliano», ciò che conferma l'impostazione avanguardistica del Barone in fatto di pedagogia. In campo politico è stato un grande fautore della permanenza della Valle di Poschiavo in seno al Cantone dei Grigioni e dell'adesione di quest'ultimo alla Confederazione elvetica.

La questione culturale era importante se pensiamo alla stamperia voluta dal De Bassus. Qual era il suo concetto di cultura? Era una cultura per tutti? Poschiavo ha ancora qualcosa da dire oggi sul piano culturale della Svizzera o almeno della Svizzera italiana?

C'è stato un tempo in cui il Barone ha creduto a una cultura elitaria, prerogativa per così dire della società segreta degli Illuminati di Baviera. Ma dopo il fallimento della stessa si è ricreduto. Non va inoltre dimenticato che Tommaso, prima ancora di essere Barone era repubblicano nel senso di cittadino della Repubblica delle Tre Leghe, la quale in fatto di libertà e diritti democratici poteva dare lezioni anche alla Francia rivoluzionaria, se non fosse stato per la discriminazione dei sudditi. Ma proprio per quanto riguarda tale rapporto, il Barone era il primo promotore di un trattamento del tutto paritario, per cui i Valtellinesi lo nominarono loro consultore in occasione della rivoluzione grigionese del 1794, e come consultore egli contribuì a impedire la demenziale proposta di alcuni magnati grigioni di occupare militarmente la Valtellina. Se si aggiunge che è anche promotore della scuola pubblica «in quanto tutti i cittadini di una repubblica sono chiamati a rivestire qualsiasi carica» e che con la sua stamperia cerca di gettare un ponte tra la cultura italiana e quella d'oltralpe, si può asserire senza tema di smentita che era fautore di una cultura per tutti.

Quanto al ruolo culturale di Poschiavo nella Svizzera italiana e oltre, il discorso è assai complesso. La democratizzazione della cultura ha raggiunto ovunque altissimi livelli, tuttavia essa è sempre più espressione delle Università, delle grandi TV di Stato e private, delle grandi industrie editoriali e dei centri di potere, nel *mare magnum* dei quali la voce di Poschiavo non può che perdersi. A Poschiavo abbiamo più di una stamperia e più di un editore ma, per espletare un ruolo paragonabile a quello di de Bassus nel Settecento, oggi ci vorrebbe come minimo un'emittente televisiva capace di irradiare i suoi programmi non solo in Svizzera ma anche in vaste aree dei Paesi vicini. D'altra parte Poschiavo ha una propria cultura e tradizione estremamente viva; proprio perché si distingue da quella omologata delle grandi masse continuerà ad avere un ruolo insostituibile nell'ambito culturale del Paese.